

FREUD IN SICILIA

Che i viaggi fossero per Freud una vera passione lo sappiamo non solo dalla sua biografia, ma dalle tante lettere e cartoline che inviava a familiari e amici con dettagliati resoconti di ciò che andava visitando e scoprendo. Non soltanto siti archeologici, monumenti e musei, ma anche bellezze naturali, buone trattorie, hotel confortevoli.

La metodicità e l'entusiasmo con i quali Freud programmava i suoi viaggi estivi (quasi sempre tra agosto e settembre) ci mostrano una persona desiderosa di 'staccare la spina' dalla monotona routine viennese di studio e lavoro e di godersi un periodo di riposo e di evasione, come ogni lavoratore e turista moderno.

La meta più prossima e appropriata per una vacanza rigeneratrice erano i soggiorni termali a Karlsbad e Bed Gastein o le Alpi, sul confine austro-italiano, in località come Klobenstein, Berchtesgaden o Lavarone, dove Freud trascorreva una parte dell'estate insieme alla numerosa famiglia (sei figli). Lunghe passeggiate fra i boschi raccogliendo funghi e lamponi o inerpicandosi sui sentieri verso qualche cima panoramica. Ma anche il mare, se il programma prevedeva di arrivare fino all'Adriatico o al Tirreno. *"Le due giornate più calde del secolo, da morire, tuttavia umore splendido... Bagno con i cavalloni, stupendo... Mare amato."* scrive in una cartolina postale del 3 settembre 1897 spedita da Venezia alla moglie Martha.

Alla vacanza familiare seguiva in genere un lungo viaggio in compagnia del fratello Alexander (un vero esperto della rete ferroviaria, degli orari e delle tariffe) o della cognata Minna o del collega e amico Sàndor Ferenczi e in rari casi con la moglie. Le mete preferite erano naturalmente i luoghi dell'antichità classica. Roma, in primo piano, che visitò per ben sette volte, ma anche Pompei, Paestum e naturalmente la Sicilia!

Superata una iniziale fobia per i viaggi in treno, Freud trasformò la possibilità di viaggiare in una esperienza emotiva e intellettuale molto intensa, alimentata nel caso dell'Italia dall'interesse per la sua storia, la sua cultura, l'arte e in particolare per l'archeologia, disciplina che riteneva per tante ragioni, metodologiche e culturali, molto vicina alla psicoanalisi.

Un'analogia questa, che compare nei primissimi studi di Freud e che attraversa tutta la sua produzione. Nell'*Interpretazione dei sogni* (1900) egli scriveva che essi *"hanno coi ricordi d'infanzia ai quali si rifanno più o meno lo stesso rapporto di relazione che diversi palazzi barocchi hanno con le rovine antiche, i cui blocchi di pietra e le cui colonne hanno fornito il materiale per la costruzione degli edifici di forma più moderna"*. Dopo aver fatto un viaggio in Grecia ed essere stato ben 25 volte in Italia, così si esprime nel 1937 nel breve saggio *Costruzioni nell'analisi*: *"come l'archeologo ricostruisce i muri dell'edificio dai ruderi che si sono conservati, determina il numero e la posizione delle colonne dalle cavità del terreno, e ristabilisce le decorazioni e i dipinti murali di un tempo dai resti trovati fra le rovine, così procede l'analista quando trae le sue conclusioni dai frammenti di ricordi, dalle associazioni e dalle attive manifestazioni dell'analizzato"* (p. 543).

I viaggi in Italia rappresentarono per Freud molto di più di una parentesi turistica. Preparava in modo molto scrupoloso gli itinerari, raccogliendo quante più informazioni sui luoghi da visitare, approfondendo con letture specialistiche le opere che avrebbe visto, affidandosi poi alle guide Baedeker una volta in cammino. Teneva poi un diario di viaggio, un taccuino dove annotava in modo molto sintetico (utilizzando l'antico corsivo tedesco Kurrent e molte abbreviazioni) di tutto, dalle spese giornaliere agli incontri, alle visite, a spunti di riflessione, nuovi stimoli che avrebbero arricchito le sue teorie.

Un esempio di ciò lo troviamo nel saggio *Il perturbante* (1919). Freud racconta di come in una cittadina italiana fosse capitato per caso in un quartiere di prostitute. Pur cercando di allontanarsene, per ben tre volte dopo giri diversi finì per ritrovarvisi ancora in mezzo. Questo 'ritorno involontario' fu poi interpretato da Freud come una delle forme con le quali 'il perturbante' può manifestarsi. Ma potrebbe anche segnalare – come osserva ironicamente Christfried Tögel, nel volume dedicato ai viaggi di Freud – che *"i meccanismi di difesa di Freud contro i desideri sessuali"*

in viaggio funzionassero peggio che a Vienna” (2003, p, 21).

Il viaggio in Sicilia (1910)

“Il viaggio è stato assai ricco di contenuti e ha comportato l'esaudimento di diversi desideri da tempo indispensabili all'economia interiore. La Sicilia è la parte più bella dell'Italia e ha conservato pezzi della tramontata grecità assolutamente unici. Reminiscenze infantili, che permettono conclusioni sul complesso centrale”. Così Freud in una lettera a Jung alcuni giorni dopo il rientro a Vienna, esternando un'ammirazione per la nostra isola così pregnante da fare eco alla famosa dichiarazione di Goethe dopo il suo viaggio in Italia e in Sicilia del 1787: “*“L’Italia senza la Sicilia non lascia immagine alcuna nell’anima: qui è la chiave di tutto... A Palermo e in tutta la Sicilia si percepisce il respiro della grandezza antica, un mondo arcaico che vive nel presente.”*”

Freud era giunto a Palermo da Napoli, in compagnia di Sandor Ferenczj, il 9 settembre del 1910, dopo 11 ore di traversata col piroscafo *Siracusa*. Rimasero in Sicilia 12 giorni, visitando Palermo, Monreale, Segesta, Castelvetrano, Selinunte, Girgenti e Siracusa. Annularono la prevista tappa di Catania e Taormina per il caldo eccessivo e per un'allerta di colera, che da Napoli sembrava estendersi al Meridione.

Attraverso le lettere, le cartoline postali, i telegrammi, inviati a familiari e amici, è possibile ricostruire gli spostamenti quotidiani dei due viaggiatori, le emozioni provate di fronte ai monumenti antichi, i commenti sulla condizione delle strade e sul comportamento dei siciliani, gli apprezzamenti per il cibo e per il vino, l'insofferenza per i capricci del clima meridionale, le perplessità sui regali e sui souvenir da acquistare (reperti archeologici, copie di sculture importanti, monete antiche)...

Altre notizie sul viaggio possono essere tratte dai diari di Ferenczi e dai 'taccuini' di Freud, ritrovati recentemente e già in parte 'utilizzati' da Marina D'Angelo nel libro *So will ich mir entfliehen. Sigmund Freuds Italienreisen. (“Così voglio sfuggire a me stesso”. I viaggi in Italia di Sigmund Freud)*, uscito in Germania nel 2020 per le edizioni Psychosozial-Verlag, Gießen e di prossima pubblicazione in Italia dalla Boringhieri.

(<https://www.centrovenetodipsicoanalisi.it/così-voglio-sfuggire-a-me-stesso/>)

La differenza di età fra i due – Freud 54 anni, Ferenczi 36 – giocava certamente un peso nella scelta degli itinerari e dei tempi di recupero, ma essendo anche impegnati in frequenti discussioni di lavoro su aspetti teorici e metodologici della psicoanalisi, l'interazione era continua e il confronto piuttosto vivace.

Alla sua prima esperienza di viaggio con Freud, Ferenczi si era sentito molto onorato di aver preso il posto del fratello Alexander e ci teneva a non deludere il maestro. Freud da parte sua riteneva Ferenczi uno degli allievi più promettenti e brillanti, ma non gradiva né gli eccessi di sudditanza né le contestazioni dirette: *“Persona molto amabile, ma un po’ maldestramente trasognato e con un atteggiamento infantile nei miei confronti”*.

Così Freud nella lettera a Jung sopra citata, riferendosi probabilmente ad un episodio occorso proprio la prima sera di soggiorno a Palermo, confermato da Ferenczi nel suo *Diario clinico*: *“Nel settembre del 1910, Freud e io viaggiammo insieme da Leyden fino a Palermo, passando per Parigi, Roma e Napoli. Trascorremmo circa otto giorni in Sicilia... Durante una sessione di lavoro, mostrai un atteggiamento più indipendente di quanto Freud fosse disposto ad accettare. Freud mi rimproverò di comportarmi come un bambino capriccioso e pretenzioso”*. Tratti comportamentali che non furono mai superati, che Freud 'paternamente' tollerò e in una certa misura indirettamente alimentò, avvalendosi della compagnia di Sandor in altri tre viaggi successivi e mantenendo per il resto della loro vita un rapporto privilegiato.

9/12 settembre - Palermo

I due viaggiatori alloggiano all'Hotel de France in piazza Marina, in un appartamento di 3 camere con bagno e pensione completa. “*C'è un bel sole, ma in camera tutto molto confortevole, già predisposto per i soggiorni invernali*”. Ne approfittano per fare una passeggiata sul Corso Vittorio Emanuele “*nel centro della città che diventa sempre più grandiosa e magnifica fino al Duomo Normanno e al Palazzo reale... Palermo è una città elegante, pulita, estremamente ricca di edifici e dotata di tutto quanto si possa pretendere, quasi come Firenze*”.

In effetti, la Palermo del primo Novecento mostrava un impianto urbanistico e un corredo monumentale, degni di una ex capitale del Regno. Lungo l'asse che da via Maqueda giungeva al Parco della Favorita erano state realizzati grandi viali (come quello della Libertà), con palazzi negli stili più attuali, giardini pubblici, ispirati alla tradizione inglese, grandi piazze con teatri imponenti (Teatro Massimo e il Politeama), svincoli che portavano alla Marina... L'eredità artistica arabo/normanna e barocca era ben disseminata a Palermo con numerose chiese, palazzi e residenze nobiliari, che ne testimoniavano la varietà, la bellezza, la ricchezza.

“*Solo ora ci rendiamo conto della magnificenza dei giardini pubblici, uno dei quali dà sulla nostra piazza. La guida Baedeker dice che l'acqua è buona. Grande è il nostro benessere. Mi è solo chiaro che né lavorerò né conoscerò molto della Sicilia, ma di sicuro spenderò ancor più denaro di quanto abbia fatto finora*” (Lettera a Martha del 9 sett.). Il costo giornaliero dell'hotel è di 44 Lire. Freud ha già in mente di comprare dei regali per i figli e dei souvenir. Per sé ha già deciso: un contenitore per cravatte! Nello stesso giorno Freud invia ad Anna una cartolina con la foto del Monte Pellegrino e un commento scherzoso (“*Qui una prova del nostro paesaggio. Cocco un cavallo per te e ti saluto cordialmente*”) e a Sophie una cartolina con Piazza Marina e l'Hotel nel quale alloggia.

Il giorno dopo una pioggia leggera rinfresca l'aria. “*Il temuto scirocco non è ancora arrivato. Quindi stiamo splendidamente*” (Cartolina postale alla moglie). Di mattina Freud e Ferenczi visitano il Museo Archeologico (allora Museo Nazionale) “*con magnificenze uniche*” e al pomeriggio vanno in carrozza a Monreale. Attraversare la Conca d'oro, tra giardini di agrumi e ville circondate da parchi, è un'esperienza esaltante. “*qui è una dovizia di piacevolezze, il tempo piovoso, un po' tutti i giorni, il che disturba poco e rinfresca molto... Non ti so dire quanto oggi ho visto e annusato di belle cose. La magnificenza e il profumo dei fiori nei parchi fa dimenticare di essere in autunno...*”.

L'impatto con il contesto siciliano, non solo quello naturale, è così positivo, che Freud ci tiene a smentire certi pregiudizi sulla Sicilia e i suoi abitanti: “*Devo vivamente contraddirre l'impressione, che nutrivo bensì pure io, che qui in Sicilia si sia per così dire fra selvaggi ed esposti a straordinari pericoli. Si hanno le stesse sensazioni e le stesse condizioni di vita che ci sono a Firenze o a Roma. Per lo meno a Palermo è così, e in campagna e nelle città più piccole sarà di certo più primitivo, ma non più sconvolgente...*”.

Dell'amico e compagno di viaggio apprezza la leggerezza e l'entusiasmo. “*Ferenczi si diverte molto ed è alquanto amabile, trova la situazione forse ancora più incredibile di me. Abbiamo persino l'atmosfera e la comodità per lavorare un po'*” (Lettera alla moglie, 11 settembre).

13 settembre - Alcamo, Calatafimi, Segesta, Castelvetrano

Da Palermo si spostano con il treno ad Alcamo, da dove è possibile con delle carrozze raggiungere Segesta, il primo sito archeologico da visitare con uno dei templi greci meglio conservati e un teatro. Dopo l'escursione, Freud scrive a Martha: “*La Sicilia più profonda qui non ancora con toponimi arabi, seria e sporca, ma il caffè era ottimo. Il tempio di Segesta, da dove veniamo è stato una stupenda visione in uno spazio profondamente romito e solitario. Valeva*

davvero la pena di compiere il viaggio di due ore e mezza di andata e altrettante di ritorno su un miserando carretto. Gli altri templi non saranno così spassanti" (Cartolina postale, 13 settembre, spedita da Alcamo).

In serata proseguono con il treno per Castelvetrano, dove trascorrono la notte. Nessun commento sul luogo, ma il nome di quel paese rimarrà impresso nella memoria di Freud per un episodio 'banale' occorso sei mesi dopo. Durante una conversazione con Ferenczi, rievocando le tappe del viaggio in Sicilia, entrambi non riescono a ricordare il nome del paese dove avevano pernottato prima di andare a Selinunte. Per noi sarebbe stato fonte di un lieve disappunto e avremmo archiviato l'episodio con un'alzatina di spalle. Non per Freud che ai lapsus e alle 'dimenticanze' più o meno volontarie aveva dedicato già da qualche anno un'attenzione particolare. Entrambi si sforzano di ricordare quel nome. Ferenczi tira fuori '*Calatafimi*', Freud '*Caltanissetta*'. Ma sanno entrambi di sbagliare. Ferenczi ricorda che nel nome c'era una "w". Freud (che conosceva bene l'italiano) gli fa notare che questa lettera non è presente nell'alfabeto italiano. Ferenczi insiste sulla presenza del suono "v" (corrispondente in tedesco al suono della w). A questo punto decidono di 'giocare' con delle associazioni. A Freud viene in mente l'antico nome di Enna, '*Castrogiovanni*'. Ferenczi a questo punto esclama tutto contento: "*Castelvetrano*"!

Freud non ha dubbi: questa 'dimenticanza' è stata un esempio paradigmatico di 'amnesia motivata' e – nella riedizione della *Psicopatologia della vita quotidiana* del 1912 – ne fornisce la spiegazione completa: "... la seconda metà della parola, vetrano, suona come veterano. Lo so bene, non mi piace pensare che invecchio e reagisco in modo strano quando altri mi ci fanno pensare... Che la mia resistenza fosse diretta contro la seconda metà del nome *Castelvetrano* risulta anche dal fatto che un'assonanza alla prima parte ricorreva nel nome sostitutivo *Caltanissetta*". Ferenczi, a questo punto, vuol sapere perché il primo nome che Freud aveva pronunciato era stato proprio quello di Caltanissetta. Freud: "Quello mi è sempre parso come un vezeggiativo di una giovane donna... Anche il nome per Enna era un nome sostitutivo. Ed ora mi colpisce la circostanza che questo nome di *Castrogiovanni*, che si è imposto con l'aiuto di una razionalizzazione, suona come 'giovane', proprio così come il nome dimenticato di *Castelvetrano* ha un'assonanza con veterano, ossia vecchio".

Se l'interpretazione 'freudiana' individua bene i motivi dell' amnesia dell'anziano, cosa dire dell'amnesia del giovane riguardo allo stesso nome? Non lo sapremo mai. Freud è categorico: "Non sono state esaminate le ragioni per le quali un'analogia amnesia si era manifestata nel giovane" (*Psicopatologia della vita quotidiana*, p. 82).

14 settembre - Selinunte

Giunto a Selinunte Freud spedisce una cartolina illustrata (con le rovine del tempio di Minerva) al fratello Alexander con un breve commento: "Per rinfrescare i tuoi ricordi. Bella giornata". In aggiunta Ferenczi annota: "Un saluto dal Suo successore nella mansione di compagno di viaggio".

Un'altra cartolina illustrata con le rovine del tempio di Minerva Freud la spedisce al figlio Oliver con questa nota: "Ti ricorderai che nel 409 Annibale ha provveduto alla conservazione di questo tempio. Cordiali saluti a tutti, papà".

Stupisce la citazione di un dettaglio così puntuale della biografia di Annibale! Lo si spiega tuttavia facilmente ricordando l'ammirazione che Freud aveva per l'eroe cartaginese fin dagli anni del ginnasio, al punto da identificarsi con lui in varie circostanze della propria vita.

Riflettendo nell'*Interpretazione dei sogni* sul suo desiderio di andare a Roma e di non essere mai andato oltre il lago Trasimeno nei suoi primi viaggi in Italia tra il 1895 e il 1900, Freud ripensa ad Annibale che non era riuscito a conquistare Roma: "Annibale e Roma – commenta Freud – simboleggiavano per quel ragazzo il contrasto fra il rigore dell'ebraismo e l'organizzazione della chiesa cattolica. L'importanza che, da allora, il movimento antisemita assunse nella nostra vita

affettiva, contribuì a che questi pensieri e sensazioni del periodo precedente diventassero una fissazione. Quindi il desiderio di arrivare a Roma diventò per la vita nel sogno il mantello di copertura e il simbolo di molti altri desideri ardenti, alla cui realizzazione si sarebbe voluto lavorare con la tenacia e l'esclusività dell'eroe punico e il compimento dei quali sembrava a tratti altrettanto poco favorito dal destino quanto il desiderio, nutrita da Annibale per tutta la vita, di entrare a Roma”.

Tögel osserva che Freud non si fermò a questa interpretazione e andò oltre fino a inglobare in questo reticolo di significati il proprio rapporto con il padre. Quando venne a sapere, all'età di circa dieci anni, che il padre era stato umiliato in quanto ebreo da un giovane cristiano e non aveva reagito, Freud contrappose a questa situazione la scena, che meglio corrispondeva alle sue sensazioni, la scena “*in cui il padre di Annibale, Amilcare Barca, fa giurare a suo figlio davanti all'altare di vendicarsi dei Romani. Da allora Annibale ha un posto nelle mie fantasie*”.

Sulle implicazioni emotive e culturali che Roma aveva suscitato in Freud si può leggere la disamina complementare che ne fa Cesare Musatti nell'Introduzione al IV vol. delle Opere (ed. Bollati Boringhieri). Questa la sua conclusione: “*Qual'è l'aspirazione che ogni uomo reca con sé fin dalla prima infanzia, e che, insopprimibile, rimane sepolta nell'inconscio, pur non potendo essere realizzata? Freud ha insegnato, scoprendo proprio in questi anni nell'autoanalisi, che l'oggetto di tale aspirazione è la madre, nella sua presenza e realtà corporea. Roma poteva ben simboleggiare, per una persona sensibile al fascino del mondo classico, la madre*” (p. XII).

14/15 settembre - Palermo

Il ritorno a Palermo, per un giorno, è dettato dalla necessità di ritirare la posta e di avere notizie della famiglia. Scrivendo a Martha il giorno dopo, Freud confessa di essere stato in pensiero “*non sapendo dove foste ed ero io stesso tanto lontano*”. Si compiace che tutti stiano bene. Si rammarica di non aver potuto inviare alla moglie, il giorno precedente, un telegramma di auguri per la ricorrenza del loro matrimonio, celebrato appunto il 14 settembre del 1886.

In un'altra lettera, dopo aver comunicato le prossime mete (Girgenti, Siracusa, Catania, Taormina), Freud ritorna sulla piacevolezza del soggiorno palermitano, che ripeterebbe volentieri l'anno successivo con i familiari: “*Palermo è stata una goduria inaudita che per la verità non ci si dovrebbe concedere da soli. Prometto solennemente che per quanti guai il prossimo anno ci riserverà, io penserò che ho già avuto e consumato la mia parte. Un tale splendore di colori, profumi, vedute – e benessere non li ho mai avuti tutti in una volta. Ora è passato, viene messo sotto chiave e riaperto per altri. Ma forse a Siracusa mi aspetta qualcosa di ancora più bello*” (Lettera a Martha da Palermo, 15 settembre).

L'idea di un ritorno in Sicilia con moglie e figli – in 7 o in 5 o anche solo in 3 – espressa probabilmente sull'onda dell'entusiasmo, si scontra subito con il lato realistico del... *contabile*, sempre vigile in Freud, che corregge il tiro: “*Mi dispiace tremendamente di non poterlo proporre anche a voi... non avrei dovuto diventare psichiatra e a quanto pare il fondatore di un nuovo indirizzo in psicologia bensì un produttore industriale di qualcosa di generale utilità, come carta igienica, fiammiferi, fibbie da scarpe. Per cambiar mestiere è ormai troppo tardi e quindi continuo a godermela io egoisticamente da solo, ma in fondo con rammarico*”.

Bella razionalizzazione! Aveva promesso dei regali per tutti. Anche su questo punto Freud fa marcia indietro con una giustificazione tipica di chi non ha voglia di impegnarsi a cercare regali 'personalizzati': “*Non c'è molto da portare che non ci sia anche altrove, che solleciti con un 'pack me now', carrozze e muli sono esclusi, i fiori non si conservano – così che davvero vi prego di considerare annullate le richieste in questo senso e di accettare in compenso a Vienna il controvalore in denaro*”. Unica eccezione per il figlio Robert, che aveva chiesto espressamente un pezzo di zolfo, di cui la Sicilia era allora principale esportatrice.

16 settembre – Girgenti

"Oggi abbiamo visitato la Valle dei Templi. Le colonne doriche si stagliano contro il cielo come sentinelle di un mondo perduto. Ho sentito una strana vicinanza con quei ruderi: come se parlasse direttamente alla parte più antica della mia anima." (Lettera da Agrigento)

Di fronte ai templi di Agrigento Freud sembra rivivere l'esperienza provata sull'Acropoli di Atene contemplando il Partenone nel viaggio del settembre 1904.

In quell'occasione la sensazione di incredulità e di vertigine fu così intensa da portarlo ad una sorta di 'de-realizzazione', di 'estraneazione'. - *"Allora tutto questo esiste davvero, come noi l'abbiamo imparato a scuola!"* - Così Freud sintetizzò, qualche tempo dopo, quel senso di stupore, evidenziando in questo modo due aspetti molto importanti di quell'evento: il rapporto fra realtà fenomenica e rappresentazione mentale e il conflitto tra desiderio e incredulità.

Ricordando questo episodio nella famosa lettera a Romain Rolland del 1936, Freud confessò che da ragazzo di provincia qual'era stato, cresciuto a Freiberg in Moravia, non avrebbe mai creduto possibile visitare i luoghi mitici della cultura classica. Trovarsi davvero di fronte al Partenone significava oltrepassare un doppio limite: ciò che era stato solo immaginato a scuola diventava realtà. Ma accettare che un desiderio infantile si stesse realizzando non era del tutto tollerabile, perché risvegliava in Freud l'ambivalenza 'edipica' del rapporto con il padre e con le proprie origini. E' come se avesse osato troppo, andando oltre i limiti imposti dall'origine familiare e sociale. *"Vincere le battaglie edipiche è altrettanto pericoloso che perderle"* osserva a proposito Peter Gay (p. 81).

17/18/19 settembre – Siracusa

Arrivati in serata a Siracusa, i due viaggiatori alloggiano in un albergo 'tedesco' con bagno in camera, *"pulitissimo"*, ben arredato, ubicato a Ortigia sopra una terrazza murata proprio accanto alla Fonte Aretusa. Costo 11 lire. Fanno un rapido bagno e consumano un'ottima cena. Mentre scrive una cartolina postale alla famiglia, Freud sorseggia il Moscato di Siracusa, buono come *"il succulento vino di campagna"* bevuto a Girgenti. *"Voglia Dio che non ci siano brutte conseguenze. Del resto qui c'è ovunque un'eccellente acqua potabile stando a tutte le testimonianze"*.

"Siracusa pare sia bellissima, forse anche caldissima, benchè sia ubicata in mezzo al mare e puzzolenta molto di pesce". Incombe da due giorni lo scirocco, ben sopportato da Freud, un po' meno da Ferenczi. Pensano di fermarsi più di quattro giorni, ma con qualche perplessità a causa di notizie su casi di colera a Napoli e Palermo. *"Pare che qui si prenda molto sul serio tutto quanto riguarda il colera"*.

La mattina del giorno dopo, malgrado la cappa di caldo, hanno modo di visitare i resti del tempio di Apollo e una parte del Museo Archeologico, dove alla vista di quei tesori non hanno più pensato allo scirocco asfissiante. L'impatto con la città non è stato positivo: *"La città è alquanto insulsa, angusta e maleodorante, quanto a estensione ricopre ora solo un quinto dell'antica Siracusa. Corrisponde all'antica isola di Ortigia, tutti i resti dei grandiosi e bei monumenti antichi si trovano nella terraferma, dove non siamo ancora stati"*.

A sera Freud scrive una lunga lettera alla figlia Anna. Si rammarica di non aver ancora trovato qualcosa di particolarmente bello da portarle. *"I prodotti di Sicilia che noi teniamo in considerazione sono zolfo, papiro e antichità. Di tutti e tre posseggo già dei saggi, ma purtroppo, come vedi, tu di questi non potrai avere nulla."*

Malgrado lo scirocco e la paura del colera, Freud ritiene che la Sicilia sia *"stupenda"*. Il caldo eccessivo purtroppo *"sminuisce le capacità edonistiche e non permette di verificare l'illusione di essere in un eccezionale stato paradisiaco"*.

Nella lettera Freud fa anche dei riferimenti alla situazione personale della figlia, che si

intuisce che stia attraversando un periodo critico. Freud, distante fisicamente e con un 'dichiarato' senso di colpa per questo, intende comunque aiutarla e sostenerla. Lo fa, da padre 'assertivo', in due modi complementari: invitando la figlia ad avere un atteggiamento più aperto e confidenziale con le sorelle e richiedendole dei 'compiti' ben precisi da portare a termine prima del suo ritorno. *"Come vedi col pensiero sono già più a casa che presso Archimede, che ha un monumento qui sotto accanto all'Aretusa sotto la mia finestra"*.

Della statua di Archimede non c'è più traccia nel luogo indicato da Freud e anche l'albergo 'tedesco' è scomparso, assorbito dalle nuove costruzioni.

Dall'amico e collega Alfonso Nicita (siracusano) apprendo che a seguito della ristrutturazione urbanistica della zona, negli anni Trenta, la statua di Archimede fu spostata e collocata successivamente nell'androne dell'edificio, che oggi ospita il Liceo Scientifico Corbino e l'Istituto Commerciale Rizza, con la finalità di sottolineare l'ideale *scientifico* della scuola.

Ma quella statua di Archimede rimase 'impressa' nella memoria di Freud e una notte – tra il 10 e 11 ottobre del 1910 - si materializzò, sotto altre sembianze, in un sogno.

"Sto facendo ancora una volta una ricerca di chimica nel laboratorio dell'università. Il consigliere aulico L. mi invita a recarmi altrove e mi precede per il corridoio, tenendo in una mano alzata in modo molto 'acuto' (penetrante ?), una lampada o qualche altro strumento, in un singolare atteggiamento a testa protesa. Poi attraversiamo un luogo aperto... (il resto dimenticato)" (p. 160).

Il commento di Freud, inserito nella riedizione del 1911 dell'*Interpretazione dei sogni*, contiene una 'spiegazione' piuttosto articolata. Aveva ricevuto nello stesso giorno l'avviso che l'aula nella quale teneva lezioni all'Università avrebbe avuto altra destinazione. La notizia aveva fatto affiorare il ricordo delle prime esperienze 'frustranti' di docenza all'Università, quando non aveva una propria aula e le sue richieste non trovavano il favore dei potenti accademici. Tra questi il consigliere aulico L. aveva promesso un sostegno, ma nei fatti non aveva poi concluso nulla. Ciò che colpisce Freud è l'atteggiamento di L. nel sogno: *"Sono molti anni che non vedo più L., ma so sin da questo momento che egli è soltanto il sostituto di un altro importante personaggio, l'Archimede della fonte di Aretusa a Siracusa, che ha lo stesso atteggiamento di L. nel sogno e maneggia nell'identico modo lo specchio istorio, scrutando l'esercito degli assedianti romani"* (*ibidem*).

Freud non ha dubbi a riguardo: *"Nel sogno è lui Archimede che mi dà un appoggio e mi conduce nell'altra località. L'interprete avveduto indovinerà facilmente che ai pensieri del sogno non è estranea sete di vendetta e neppure senso di grandezza. Son però costretto a concludere che, senza questo spunto, era poco probabile che Archimede penetrasse nel sogno di quella notte e non so dire se la forte e ancora recente impressione della statua di Siracusa non si sarebbe fatta avanti anche con un intervallo di tempo diverso"* (*ib.*).

La giornata del 19 è dedicata alla visita delle latomie, dell'orecchio di Dionisio, del teatro greco e degli altri resti archeologici. *"Siracusa è stata ancora stupenda, ma il mio talento edonistico è appagato. Ho visto talmente tante cose belle, grandiose, uniche"* (Cartolina postale a Martha).

Lo scirocco purtroppo continua e non incoraggia a proseguire per Catania e Taormina. Le voci sul colera a Napoli sono più insistenti e anche i controlli sanitari sui viaggiatori più serrati. Tutta la situazione convince Freud e Ferenczi a ripartire l'indomani per Palermo. Il 21 notte sono già sul traghetto per Napoli, da dove proseguono l'indomani in treno direttamente per Roma.

Il viaggio in Sicilia è terminato. Il *desiderio di sud* è per il momento sufficientemente appagato!

(Paolo Bozzaro - Stesura provvisoria: 11.9.2025)

FONTI

- S. FERENCZI, *Diario clinico.*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2004
- S. FREUD, *Interpretazione dei sogni*, in *Opere*, vol. 3, Bollati Boringhieri, Torino 1989
- S. FREUD, *Psicopatologia della vita quotidiana*, in *Opere*, vol.4, Bollati Boringhieri, Torino 1989
- S. FREUD, *Il perturbante*, in *Opere*, vol.9, Bollati Boringhieri, Torino 1989
- S. FREUD, *Un disturbo della memoria sull'Acropoli: lettera aperta a Romain Rolland*, in *Opere*, vol.12, Bollati Boringhieri, Torino 1989
- P. GAY, *Freud. Una vita per i nostri tempi*, Bompiani, Milano 1988
- (A cura di C. TÖGEL), *Sigmund Freud. Il nostro cuore volge al Sud. Lettere di viaggio. Soprattutto dall'Italia (1895-1923)*, Bompiani, Milano 2003
- <https://www.centrovenetodipsicoanalisi.it/così-voglio-sfuggire-a-me-stesso/> (2024)
- <https://www.facebook.com/alfonso.nicita/posts/pfbid02PYexqkwXqQp6HU3miSFjVjwHedQRNwq9UUdJDD1szmWJtLbTfYg5wU7e9AeyWAXW1> (2025)

Sul viaggio in Sicilia hanno scritto:

- <https://www.spiweb.it/la-spi/riferimenti-storici/lettere-di-viaggio-all-famiglia-settembre-1910/> (2010)

Con il titolo *Lettere di viaggio alla famiglia. Settembre 1910*, dopo una prefazione sulla passione di Freud per i viaggi e sui motivi più intimi e profondi che li avevano sollecitati, vengono riportati interamente, in ordine cronologico, i testi delle lettere e delle cartoline postali, inviate da Freud ai familiari durante il viaggio in Sicilia.

- <https://www.centropsicoanalisipalermo.it/inaugurazione-giardini-di-freud-05-07-2014-2/> (2014)

A firma di Diego Bongiorno viene commentata l'inaugurazione del 'Giardino di Freud', avvenuta al Parco d'Orleans, il 5 luglio 2014 e le varie tappe che hanno caratterizzato l'iniziativa, voluta dal Centro di Psicoanalisi di Palermo. Viene ampiamente riportato l'intervento della presidente Malde Vigneri, dal titolo "Ricordo, sogno, racconto" con le citazioni della corrispondenza di Freud con i familiari durante il viaggio in Sicilia e i contributi che ne derivarono per la ricerca psicoanalitica.

- <https://www.balarm.it/news/la-paranoia-di-freud-nacque-in-sicilia-perche-defini-l-isola-la-piu-bella-d-italia-138868> (2023)

L'articolo, a firma di Elio Di Bella, ricostruisce le tappe principali del viaggio in Sicilia e il suo significato per Freud, citando anche i riferimenti ad esso contenuti negli scritti successivi. Contiene tuttavia delle informazioni errate sul soggiorno a Catania e a Taormina, che in realtà non avvenne, e l'alloggio all'Hotel des Etrangers a Siracusa, che non è proprio sulla piazza della Fontana di Aretusa, come scrive Freud. Altre notizie sono verosimili, ma non documentate: una 'nuotata refrigerante' in mare (dove?); la visione di statuette muliebri al Museo Archeologico di Siracusa - che "lo aiutarono a comprendere meglio e a concludere la sua teoria sul complesso di Edipo" (?!)... L'articolo si chiude con un riferimento alla inaugurazione da parte del Centro di Psicoanalisi di Palermo nel 2014 del "Giardino di Freud", una zona dentro l'Università, tra gli edifici che ospitano il dipartimento di Scienze Umanistiche, dedicatagli in ricordo del suo viaggio.